

Anche senza il veto delle Nazioni Unite, Gaza rimane ostaggio del potere americano

www-972mag-com.translate.google/gaza-ceasefire-un-resolution-america

April 2, 2024

La minimizzazione della risoluzione del cessate il fuoco del Consiglio di Sicurezza dimostra perché il mondo non può più guardare a Washington come arbitro di un ordine basato su regole.

Di Samer Badawi 2 aprile 2024



Palestinesi sul luogo di una casa distrutta da un attacco aereo israeliano a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, il 22 marzo 2024. (Abed Rahim Khatib/Flash90)

In collaborazione con

Quando la settimana scorsa il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato la tanto attesa risoluzione sul “cessate il fuoco” per Gaza, gli Stati Uniti non hanno perso tempo a minimizzare spudoratamente la mossa. Se la portata del massacro nell’enclave assediata – e la diffusa disapprovazione da parte degli americani – aveva indotto Washington ad astenersi, invece di porre il veto, sulla misura, l’ambasciatrice statunitense Linda Thomas-

Greenfield si è assicurata di insistere sul fatto che la risoluzione era “ non- legame . Nonostante la sua infondatezza, la sua osservazione è stata sicuramente ascoltata nelle stanze della guerra di Tel Aviv e Gerusalemme. Alcune ore dopo il voto, i palestinesi di Gaza hanno riferito di un aumento degli attacchi militari israeliani, anche contro le masse che hanno cercato rifugio nella metà meridionale della Striscia.

Nella città più meridionale di Gaza, Rafah, i tiepidi ammonimenti della Casa Bianca contro un'invasione di terra israeliana avevano già rivelato la crudele insincerità del linguaggio diplomatico americano. Come hanno documentato Ruwaida Kamal Amer e Ibtisam Mahdi di +972 Magazine , molti degli 1,4 milioni di persone di Rafah, quasi tutti sfollati dal nord di Gaza, sono nel mirino di Israele da mesi, abbastanza a lungo da permettere ad alcuni di rischiare di tornare nelle loro case distrutte. Lì, hanno detto ad Amer e Mahdi, potrebbero evitare di morire nelle tende o, se sono fortunati, sopravvivere abbastanza a lungo da vedere un cessate il fuoco.

La fortuna, tuttavia, non fermerà l'omicidio. A dimostrazione della disperazione della comunità internazionale, l'astensione americana è stata sufficiente a suscitare qualche speranza che, dopo mesi di tentativi falliti, le Nazioni Unite potessero finalmente trovare un modo per frenare Israele. L'Osservatore Permanente della Palestina presso le Nazioni Unite, Riyad Mansour, ha addirittura definito la risoluzione “un punto di svolta”. In realtà, però, il palese disprezzo di Israele per le sue richieste ha privato il testo di ogni significato, anche se – a differenza delle “misure provvisorie” ordinate il 26 gennaio dalla Corte internazionale di giustizia – richiedeva esplicitamente un cessate il fuoco.

Newsletter settimanale di +972

Ma anche questo non fu affatto innovativo. A differenza delle altre richieste della risoluzione – il rilascio di tutti gli ostaggi e il rispetto del diritto internazionale sui detenuti – il “cessate il fuoco immediato” aveva una data di scadenza; doveva durare solo fino al Ramadan, il mese sacro musulmano che terminerà all'inizio di aprile. Sapendo ciò, il portavoce del Dipartimento di Stato Matthew Miller, parlando ai giornalisti la mattina del voto all'ONU, ha offerto una valutazione schietta delle prospettive della risoluzione. Alla domanda del giornalista di AP Matt Lee se si aspetta che Israele cessi le ostilità, Miller ha risposto : “No”.

Questo, presumibilmente, è il motivo per cui gli Stati Uniti non hanno ritenuto necessario votare contro la risoluzione. Ciò potrebbe anche spiegare perché l'ICJ non si è preoccupata di ordinare un “cessate il fuoco” in un addendum del 28 marzo , pubblicato tre giorni dopo il voto del Consiglio di Sicurezza. Sebbene la Corte abbia lamentato “cambiamenti nella situazione” da quando sono stati emanati i suoi ordini originali, le clausole operative dell'addendum non hanno fatto menzione della guerra di Israele contro la popolazione civile, l'indiscutibile motore di tali cambiamenti (che ora includono la fame diffusa).



Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, 18 dicembre 2015 (Foto delle Nazioni Unite)

In mezzo allo spettacolo di violenza in corso, Miller ha ritenuto opportuno proclamare le azioni di Israele in linea con il diritto internazionale, una conclusione che presumibilmente si basa sulle stesse affermazioni israeliane del “perché lo abbiamo detto” usate per prendere di mira ospedali, scuole, organizzazioni dei media e strutture delle Nazioni Unite. Parlando ai giornalisti il giorno dopo che la relatrice speciale delle Nazioni Unite Francesca Albanese aveva affermato di avere “motivi ragionevoli” per sospettare Israele di genocidio, Miller ha ribattuto che i suoi capi si opponevano al suo mandato – come se l’obiezione degli Stati Uniti fosse una ragione sufficiente per respingere l’accusa. Poi è andato oltre accusando Albanese di fare commenti antisemiti, una deviazione che ha fatto eco a quella dell’ex ambasciatore israeliano negli Stati Uniti, Ron Dermer, che aveva detto a NPR che accusare Israele di bloccare gli aiuti alimentari non era altro che una “diffamazione del sangue”. "

Il portavoce del Consiglio di Sicurezza Nazionale della Casa Bianca, John Kirby, è stato altrettanto sprezzante nei confronti del voto delle Nazioni Unite. Kirby ha detto ai giornalisti che la risoluzione del Consiglio di Sicurezza, che chiede “l’eliminazione di tutte le barriere alla fornitura di assistenza umanitaria”, non avrebbe “alcun impatto su Israele” e che non vi è “nessun cambiamento nella politica [degli Stati Uniti]” su Israele. Gaza, una posizione che contraddice direttamente la volontà collettiva della comunità internazionale.

Alla fine, che tale volontà sia “ vincolante ” o meno conta meno della sua applicabilità. E tragicamente, senza il sostegno degli Stati Uniti, non è così. Le prove di ciò erano abbondanti nella settimana successiva all'approvazione della risoluzione. Mentre il sanguinoso assalto a Gaza continuava, l'amministrazione Biden ha approvato l'ennesimo trasferimento di bombe “sfonda-bunker” a Israele, il tutto riconoscendo che la fame tra gli abitanti di Gaza ha raggiunto un punto critico. Un recente rapporto ha mostrato che la fame di massa è “imminente” e che Gaza ha più persone a più alto rischio di morire di fame rispetto alla Somalia al culmine della carestia del 1992.

Senza alcuna indicazione che Israele darà ascolto alle richieste del Consiglio di Sicurezza o, addirittura, che attuerà le misure provvisorie della Corte Internazionale di Giustizia, ritenere lo Stato responsabile potrebbe ricadere sui singoli paesi con l'ardire di sfidare l'esempio di Washington. Poco dopo il voto del Consiglio di Sicurezza, il presidente colombiano Gustavo Petro ha dichiarato che avrebbe tagliato i legami con Israele se si fosse rifiutato di conformarsi alla risoluzione. Il suo avvertimento che altri seguano l'esempio sta già guadagnando terreno , e molti paesi, compresi i più fedeli alleati degli Stati Uniti, stanno trovando altri modi per rompere con il consenso di Washington su Israele.
